

di Rossella Savojarlo

Anticipare le tendenze che caratterizzano il settore legale. Un obiettivo ambizioso e complesso in un periodo storico di grande cambiamento non solo per il comparto ma per l'intero ecosistema globale. E con questo proposito che si è svolta giovedì 1 febbraio la Mf Legal Summit, l'evento organizzato da *Class Editori* dedicato ai protagonisti della professione legale che rappresenta la prima tappa del percorso in collegamento con la Legal week di New York. Un momento di confronto per anticipare le tendenze già emerse oltreoceano e verificarne l'attualità e gli impatti per il settore legale italiano, oltre che per approfondire le sfide più attuali per i professionisti del nostro Paese.

Dall'AI, alla sostenibilità ai nuovi sistemi di governance, sono diverse le sfide che si prepara ad affrontare il comparto e che potrebbero cambiare le regole del gioco. Da oltreoceano, Bill Carter e Michelle Williams, rispettivamente presidente di Alm Media e partner di Clifford Chance non hanno dubbi: «dall'inizio del 2000 la tecnologia è diventata sempre più fondamentale per uno studio legale. Ora l'AI sta facendo ripensare alla loro gestione», spiega Carter. Per la socia della law firm inglese anche la sostenibilità non è un tema da poco conto «l'uso dell'acronimo ESG può esser finito», sottolinea Williams, «ma il suo significato rimane fondamentale. Esiste da sempre, e rimarrà come concetto per gli investitori». Secondo Luca Arnaboldi, managing partner di Carnelutti Law Firm e presidente dell'American Chamber of Commerce in Italy, il mondo legal «si trova in

ROAD TO ITALIAN LEGAL SUMMIT Alla 1ª tappa del percorso di avvicinamento alla legal week di New York i protagonisti del settore si confrontano sulle sfide del comparto. Dalla AI alla sostenibilità e alle molte riforme

Gli avvocati del futuro

Michelle Williams
Clifford ChanceBill Carter
Alm Media

una fase di velocissimo apprendimento per capire le dimensioni del fenomeno dell'AI e come usarlo». «Prudenza e cautela sono nella natura dell'avvocatura, sono però scettico che si possa fermare uno tsunami imponendo le mani», ha aggiunto Arnaboldi. Se non fermarlo bisognerà però almeno gestirlo. L'intelligenza artificiale che infatti delle capacità predittive ed elaborative dei dati incredibili che «ha già migliorato la nostra conoscenza della giurisprudenza», secondo Paola Severino Di Benedetto, presidente della Luiss School of Law. «Il grande limite dell'intelligenza artificiale», spiega Di Benedetto, «è il non poter controllare l'origine e le modalità con cui colleziona i suoi dati. Nessun muro è invalicabile da un attacco hacker. Io però consiglio sempre agli studi una certificazione di sicurezza».

Il tema è urgente, secondo Giorgio Martellino vicepresidente

dell'Aige, se si pensa che all'interno delle aziende bisogna utilizzare l'AI per trattare di principi fondamentali come la tutela della sicurezza delle informazioni e della proprietà intellettuale». Un utilizzo quest'ultimo che per Antonio Ciccio Messina, professore



a contratto all'Università della Valle d'Aosta, impone che lo sviluppo tecnologico «corra di pari passo con la legislazione e la formazione che invece restano più indietro». Costato che gli studi legali siano tra gli attori più esposti all'avvento delle nuove macchine, secondo gli stessi avvocati è dunque il momento di sperimentare.

«L'industria legal è quella più a rischio di sostituzione da parte dell'intelligenza artificiale. Bisogna sporcarsi le mani e provarla. La priorità è avere un mindset di apertura verso l'innovazione», secondo Alessandro Renna founder e ceo di 4cLegal. Una visione sposata anche da Alessia Placchi, membro del comitato per le pari opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Milano. «Dobbiamo sperimentare l'uso dell'AI. Tanti studi hanno iniziato a usarla, la digitalizzazione dev'essere cavalcata», ha detto Placchi.

Anche le riforme, da quella fiscale a quella della giustizia fino al Pnrr, rappresentano un altro tassello per la formazione del legale dei prossimi tempi. Giuseppe Marino, socio fondatore di MB Associati, sottolinea come anche in questo caso ci «sia bisogno di un grande spirito d'innovazione»

poiché «la gestione dei rischi fiscali tramite AI è possibile anche in piccole realtà». In questo caso l'evoluzione normativa sta comunque facendo il suo. Sara Armella, avvocato fondatore Armella & Associati, evidenzia ad esempio che «la riforma fiscale sta portando molti cambiamenti». «Nella nuova procedura di accertamento avviene una rivoluzione copernicana a favore del contribuente», aggiunge Stefano Loconte, fondatore e managing partner di Loconte&Partner. Anche in merito alle cryptoattività Fabrizio Vedana, partner e amministratore di Across Family Advisors, ricorda che «a livello europeo è stata emanata una nuova normativa che definisce le regole comportamentali per questi operatori». Quanto al Pnrr, Rosaria Arancio partner Grimaldi Alliances, sottolinea che «considerando le condizioni di partenza, l'esperienza dei fondi Pnrr è stata positiva». Anche in ambito di riforma giudiziaria Debora Alberici e Emanuele Fisicaro, rispettivamente fondatori di Cassazione.net dello studio legale Fisicaro& Partners, hanno messo in luce vantaggi e svantaggi dell'ultima riforma Cartabba. Un campo, quello della giustizia, «dove la potenzialità della digitalizzazione si scontra con le difficoltà delle infrastrutture, tante sono ancora inadeguate», conclude Carlo Foglieni, presidente nazionale dell'Aiga. (riproduzione riservata)

di Rossella Savojarlo

Studio Alpeggiani guarda all'estero

Nel mondo degli studi legali non si ferma il rischio. In un settore che sta riprendendo le misure con l'economia che lo circonda c'è chi decide di iniziare a camminare insieme a qualcun altro e chi vola all'estero per rafforzare le alleanze internazionali. Il nuovo studio Alpeggiani Avvocati Associati, ad esempio, punta su entrambi. Con l'inizio del nuovo anno la storica law firm fondata a Milano ha definito l'integrazione con i professionisti del team stragiudiziale dello studio Hilex. A far parte del nuovo studio a inizio gennaio sono stati così i soci Fabio Cappelletti, Marco Carbonara, Cristina Catalan, Luca Laboni, Leonardo Proni e Francesco Torelli insieme a altri sei associate, che si sono uniti ai professionisti storici di Alpeggiani, guidati dai soci Giorgio Alpeggiani, Francesco Beccaria, Nicolò Piccone, Eleonora Olivieri e Pietro Giordetti. Insieme sotto il tetto di Corso Venezia a Milano, la neonata law firm conta adesso circa 40 professionisti e stima di raggiungere un fatturato aggregato al 2024 pari a 10 milioni di euro.

Dall'assistenza a Credem Private Equity nell'acquisizione del gruppo Regas-Igs Dataflow a quella a Cdp Venture Capital nell'investimento in Caracol, la nuova squadra si è già messa a lavoro per raggiungere gli obiettivi strategici. «L'intenzione



Nicolò Piccone e Francesco Torelli

è stata fin da subito quella di puntare sullo studio-boutique che operasse coinvolgendo sempre l'equity partner all'interno dell'operazione», racconta Nicolò Piccone. «Diamo particolare attenzione al mid-market ed è proprio dalle pmi che abbiamo intercettato l'esigenza di avere al loro fianco un numero più ampio di professionisti con diverse specializzazioni», aggiunge il partner, sottolineando che la ratio del deal era anche quella di ampliare il dipartimento di m&a. «Per il team di stragiudiziale la necessità era di aumentare la massa critica per poter gestire meglio il flusso di lavoro

sempre più ampio, oltre che integrarsi con practice diverse», aggiunge Francesco Torelli. Ciò che andrà a distinguere Alpeggiani Avvocati Associati sarà l'internazionalizzazione. «Essendo uno studio indipendente, e quindi non legato a network internazionali, abbiamo la possibilità di porci come referente di studi legali stranieri che hanno clienti che intendono fare opera-

zioni in Italia», conclude Piccone. «In Hilex», prosegue poi Torelli, «lavoravamo già da tempo all'estero con professionisti di Regno Unito, Germania e Francia. Soprattutto con la Germania c'era un afflusso di lavoro costante, con clientela tedesca che voleva investire nel nostro Paese. Alcuni nostri soci sono madrelingua inglese e francese quindi sarà anche molto più facile per noi rafforzare le alleanze all'estero». (riproduzione riservata)

ORA LEGALE

Imbert, il banchiere delle privatizzazioni

di Gabriele La Monica e Fabrizio Massaro

Addio a Federico Imbert, uno dei più noti ed esperti banchieri d'investimento italiani. Nato a Napoli il 19 giugno 1951 da una nobile famiglia, dopo una lunga carriera internazionale in JP Morgan, vissuta tra la City di Londra, New York, Ginevra e Milano, nel 2010 era diventato il numero uno di Credit Suisse per l'Italia. Cinquant'anni di investment banking in giro per il mondo. È morto nella notte di venerdì 2 febbraio a Milano. I funerali si terranno lunedì 5 a Roma.

Protagonista delle più importanti transazioni dell'industria e della finanza italiana, una cinquantina di Ipo oltre ad aumenti di capitale e numerosi m&a, nel 1999 fu tra i registri della più importante operazione mai realizzata nel Paese: la scalata a Telecom Italia da parte della cordata guidata da Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti. Imbert è stato sempre al centro della finanza italiana, un manager con una prospettiva di lungo periodo capace di sbrogliare le operazioni più complesse. Come investment banker ha seguito le privatizzazioni degli anni 90 del secolo scorso, le fusioni bancarie, le più importanti operazioni sul capitale delle principali società italiane, come per molti anni la travagliata storia del Montepaschi, in qualità di advisor per i vari salvataggi. Tra le ultime grandi operazioni, l'assistenza a Ubi nella scalata di Intesa Sanpaolo. Nel 1997 venne nominato Cavaliere al merito della Repubblica su proposta della presidenza del Consiglio.

Napoletano, con grandi relazioni internazionali e istituzionali, era un collezionista di vedute partenopee, passione che l'ha portato a supportare musei come il Poldi Pezzoli a Milano. (riproduzione riservata)



Federico Imbert